

MONDO



Malala Yousafzai parla alle Nazioni Unite /Brendan McDermid FOTO REUTERS

Malala conquista l'Onu «Talebani, non taceremo»

● La sedicenne pachistana vittima degli integralisti: «Parlo a nome di chi non ha voce» ● Appello per assicurare «istruzione per i bambini nel mondo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Una sedicenne conquista l'Onu. Con la sua grazia, con la sua determinazione, l'indomito coraggio. «Oggi non è il mio giorno, è il giorno di tutti coloro che combattono per i propri diritti. I talebani non mi ridurranno mai al silenzio e non uccideranno i miei sogni». A testa alta, coperta da uno scialle di Benazir Bhutto e con la voce ferma di chi, ad appena 16 anni, ha già la consapevolezza di essere il simbolo di chi vuole difendere i propri diritti, Malala Yousafzai, la giovane attivista pakistana ferita lo scorso anno alla testa dai talebani, ha parlato al Palazzo di Vetro. «Sono qui e oggi parlo per tutti coloro che non possono far sentire la propria voce - ha proseguito -. Pensavano che quel proiettore ci avrebbe fatto tacere per sempre, ma hanno fallito», scandisce Malala, lanciando un vibrante appello «all'istruzione per tutti i bambini». Le sue parole sono state accompagnate dall'ovazione dell'assemblea. «Ecco la frase che i talebani non avrebbero

mai voluto sentire: buon 16esimo compleanno Malala» le ha detto l'ex premier britannico Gordon Brown, oggi inviato delle Nazioni Unite per l'educazione.

LO SCIALE DI BENAZIR

Ogni parola di Malala viene dal profondo di un vissuto di dolore e di dignità. «È un onore per me parlare di nuovo dopo tanto tempo, essere qui con tanta gente onorevole e indossare questo scialle di Benazir Bhutto. Non so da dove cominciare - ha esordito la ragazza -. Non so cosa le persone si aspettino che io dica. Prima di tutto grazie a Dio, per cui noi siamo tutti uguali, grazie a tutti quelli che hanno pregato per me, all'amore che la gente che ha dimostrato. Ho ricevuto cartoline e regali da tutto il mondo.

...

«Non mi ridurranno mai al silenzio e non uccideranno i miei sogni»

Grazie ai bambini i cui mondi innocenti mi hanno incoraggiata. Vorrei ringraziare le infermiere, i medici del Pakistan e del Regno Unito, il governo che mi ha aiutato». Poi un messaggio all'Onu: «Sostengo pienamente Ban Ki-moon nella sua azione per l'istruzione» e «ringrazio tutti per la leadership che offrono e l'ispirazione che ci danno».

Colpita perché ha difeso il diritto allo studio delle donne del suo Paese, Malala ha accusato i talebani di temere la forza dell'istruzione, ma soprattutto quella delle donne: «Capiamo l'importanza della luce quando vediamo l'oscurità, della voce quando veniamo messi a tacere. Allo stesso modo nel Pakistan abbiamo capito l'importanza di penne e libri quando abbiamo visto le pistole» ha scandito la giovane. «La penna - ha proseguito - è più forte della spada. È vero che gli estremisti hanno e avevano paura di libri e penne. Il potere dell'istruzione fa loro paura. E hanno paura delle donne: il potere della voce delle donne li spaventa. Per questo hanno ucciso 14 studenti innocenti. Per questo hanno ucciso le in-

segnanti, per questo attaccano le scuole tutti i giorni. Gli estremisti hanno paura del cambiamento, dell'uguaglianza all'interno della nostra società». Poi ha aggiunto: «Oggi siamo noi donne ad agire da sole, non chiediamo agli uomini di agire per noi come è accaduto in passato. Non sto dicendo agli uomini di non parlare a favore dei nostri diritti, ma mi concentro perché la donna sia autonoma e lotti per se stessa».

APPELLO AI GRANDI

Un discorso appassionato quello di Malala, tra i più alti che il Palazzo di Vetro abbia registrato nella sua storia. «La pace è necessaria a fini dell'istruzione, il terrorismo e i conflitti impediscono di andare a scuola. Noi siamo stanchi di queste guerre», scandisce.

Parla ai cuori e alle menti, Malala. E ha cosa da chiedere ai Grandi della terra. Cosa concrete, impegni verificabili. «Chiediamo ai leader di tutto il mondo di cambiare le politiche strategiche a favore di pace e prosperità, che tutti gli accordi tutelino i diritti delle donne e dei bambini. Chiediamo a tutti i governi di assicurare l'istruzione obbligatoria e gratuita in tutto il mondo a ogni bambino, di lottare contro il terrorismo e la violenza. Chiediamo ai Paesi sviluppati di sostenere i diritti all'istruzione per le bambine nei Paesi in via sviluppo. Chiediamo a tutte le comunità di respingere i pregiudizi basati su caste, sette, religione, colore, genere... Chiediamo ai leader di tutto il mondo di assicurare la sicurezza di donne, perché non possiamo avere successo se metà di noi subisce torti. E chiediamo a tutte le sorelle di essere coraggiose, comprendendo il loro pieno potenziale e agendo». Nella mani di Malala una petizione, firmata da quasi 4 milioni di persone, a sostegno di 57 milioni di bambini che non vanno a scuola e che chiedono ai leader del mondo «fondi per nuovi insegnanti, aule e libri». La petizione chiede anche l'immediato stop allo sfruttamento di bambini nei luoghi di lavoro e al traffico di minori.

La grande sala del Trusteeship Council le ha riservato una standing ovation lunga e profonda. I rappresentanti delle istituzioni sono tutte in piedi. «Malala tu sei la nostra eroina, sei la nostra grande campionessa, noi siamo con te, tu non sarai mai sola», le assicura commosso il segretario generale delle Nazioni Unite, Ban Ki-moon. Le sue parole sono coperte dagli applausi che avvolgono la sedicenne. Se la comunità internazionale avesse un alto senso di sé, il prossimo Nobel per la pace avrebbe già un nome, un volto, una storia: quelli di Malala Yousafzai.

...

«La penna è più forte della spada. Gli estremisti hanno paura di libri, penne e donne»

Egitto, gli Usa ai militari: dovete liberare Morsi

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Il Dipartimento di Stato americano ha chiesto alle autorità egiziane, i militari e il presidente ad interim, Adli Mansour, di rilasciare l'ex presidente Mohamed Morsi, detenuto non si sa dove, da quando è stato deposto il 3 luglio scorso. Lo ha annunciato il portavoce, Jen Psaki, seguendo l'esempio della richiesta avanzata dalla Germania. È la prima volta che pubblicamente gli Stati Uniti prendono posizione su questo particolare aspetto. Gli Usa sono ancora alle prese con il problema se definire o meno un «golpe militare» la deposizione di Morsi perché in quel caso dovrebbero interrompere immediatamente la fornitura di aiuti al Cairo che ammontano a circa 1,4 miliardi di dollari l'anno.

PIAZZE CALDE

Decine di migliaia di sostenitori dei Fratelli musulmani sono scesi in strada in Egitto, non solo al Cairo ma anche in altre città, fra cui Alessandria. Nella capitale si sono radunati nelle piazze principali, scandendo slogan contro l'esercito e denunciando la destituzione di Mohamed Morsi dalla presidenza. La manifestazione principale si è tenuta nel viale vicino alla moschea Rabaa al-Adawiya, dove i sostenitori degli islamisti sono accampati da due settimane. Il numero di persone è stato minore rispetto ai giorni scorsi, ma è possibile che esso salga dopo il tramonto e dopo la fine del digiuno del Ramadan. Diversi alti esponenti dei Fratelli musulmani, nei confronti dei quali sono stati emessi mandati d'arresto, si sono rifugiati in un centro medico collegato alla moschea Rabaa al-Adawiya al Cairo. Lo fa sapere il portavoce del movimento islamista, Ahmed Aref, all'Associated Press. Sottolinea che i politici non stanno tentando di evitare l'arresto. La guida suprema Mohammed Badie non sarebbe tra loro, ha detto, spiegando di non sapere dove si trovi. Altri cinque esponenti dei Fratelli musulmani sono detenuti per diverse accuse, mentre per dieci (incluso Badie) sono stati emessi mandati d'arresto per aver incitato alla violenza negli scontri vicino alla Guardia repubblicana al Cairo in cui sono morte 54 persone.

Bimbi palestinesi, Israele sott'accusa per le violenze

Waadi Mawada non è solo. Non è il solo bambino palestinese «arrestato» per un sasso. La sua storia ha colpito l'opinione pubblica internazionale per il video shock mandato in rete l'altro ieri, in cui si vede Waadi, cinque anni e nove mesi, fermato a Hebron dai soldati israeliani perché aveva lanciato un sasso contro un auto di coloni israeliani. Quel pianto disperato del piccolo Waadi riporta alla luce uno dei capitoli più drammatici, inquietanti, dell'eterno conflitto israelo-palestinese.

I CASI SONO TANTI

Ventuno pagine. Un j'accuse documentato che riguarda il trattamento riservato dalle forze militari israeliane ai bambini palestinesi. È il Rapporto shock del Comitato dell'Onu per la difesa dei diritti dei bambini, pubblicato lo scorso 14 giugno, che accusa la polizia e l'esercito di Israele di violenze sistematiche contro i bambini palestinesi, in taluni casi «torturati e usati come scudi umani».

Lo Stato ebraico ha reagito con du-

IL DOSSIER

U. D. G.
udegiiovannangeli@unita.it

Un rapporto del giugno 2013 delle Nazioni Unite accusa i militari e la polizia israeliani di soprusi contro settemila minori

rezza, definendo il rapporto «non serio»: «Ci sono fonti secondarie, non verificate, né richieste a Israele di informazioni e di cooperazione» rimarca il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Ygal Palmor. «In altri casi, come ad esempio quello del rapporto dell'Unicef, Israele - ha proseguito - ha collaborato con delle informazioni. E ha messo in campo tutte le misure per migliorare. In questo caso è l'oppo-

stato». Eppure, il dossier Unicef del marzo scorso parlava di «maltrattamenti, diffusi, sistematici e istituzionalizzati» ai danni dei minori palestinesi (tra i 12 e i 17 anni) detenuti nel sistema militare israeliano. In dieci anni, aveva denunciato l'Unicef, sono stati arrestati circa 7.000 minori, una «media di due ogni giorno».

Il rapporto del Comitato Onu, che dettaglia gli stessi numeri, torna a denunciare «arresti nel corso della notte, detenzioni in isolamento che durano mesi». Ai minori, fermati con l'accusa di aver lanciato pietre contro i soldati «vengono legate le mani, bendati gli occhi e vengono trasferiti in luoghi sconosciuti a genitori e parenti». Le accuse «vengono lette in ebraico, una lingua che evidentemente non conoscono, e vengono loro fatte firmare confessioni scritte anch'esse in ebraico» rileva il rapporto degli esperti del Comitato Onu. In generale, i minori che vivono «nei territori occupati da Israele subiscono sistematiche violenze fisiche, verbali e anche sessuali. Sono sottoposti a umiliazioni, minacce. Una volta arresta-

ti si nega loro l'acqua, il cibo, l'igiene».

Crimini «che vengono commessi al momento dell'arresto, del trasferimento, dell'interrogatorio, e anche nel corso dei processi a loro carico», stima ancora il rapporto citando «le testimonianze dei soldati israeliani». I militari «usano i ragazzini come scudi per entrare in edifici potenzialmente pericolosi» e la «quasi totalità dei casi in cui i bambini sono stati utilizzati come scudi umani e informatori sono rimasti impuniti. E i soldati accusati di aver fatto aprire a un bimbo di nove anni una valigia che sospettavano contenesse esplosivo hanno solo ricevuto una sospensione di tre mesi e il degrado», denuncia ancora il rapporto.

Il dossier spiega come i bambini palestinesi siano stati sottoposti sistematicamente ad abusi fisici e verbali. Si è ricorso anche alla violenza sessuale, per non parlare delle pressioni psicologiche subite dai minori: minacce di morte a se stessi e ai membri della famiglia. Ma sono stati utilizzati anche metodi assai più subdoli, come la mancanza di cibo e acqua e la limitazione dell'utilizzo

dei servizi igienici. «Metodi - spiega l'Onu - perpetrati dal momento stesso dell'arresto e nelle fasi successive il cui scopo è quello di ottenere una confessione, anche in maniera del tutto arbitraria. Ad ammetterlo sono stati diversi soldati israeliani». Esaminando i casi degli ultimi dieci anni, il rapporto ha aggiunto che la maggior parte dei bambini palestinesi arrestati sono accusati di aver lanciato pietre, un reato che può comportare una pena fino a 20 anni di carcere. Molti sono portati davanti a tribunali militari, con le gambe e la mani incatenate, e sono tenuti in isolamento, a volte per mesi, sottolinea il rapporto. «Centinaia di bambini palestinesi sono stati uccisi e migliaia feriti nel periodo delle operazioni militari di Stato, in particolare a Gaza, in zone densamente popolate, e con una significativa presenza di bambini, trascurando in tal modo i principi di proporzionalità e di distinzione», rileva ancora il rapporto Onu. Secondo la stima Unicef, fino all'aprile scorso, 236 minori palestinesi, 44 dei quali con meno di 16 anni, si trovavano nei centri di detenzione militare.